

CRISI ECO-CLIMATICA

Dal cibo all'acqua, dall'energia alla produzione di beni e servizi, come si attua la transizione ecologica della società?

**25-26-27 febbraio 2022, a Roma
Per una società capace di cura e di futuro**

La prima “grande domanda” (sfida, necessità, obbligazione...) a cui le forze che si battono per un cambiamento trasformativo strutturale e sistemico devono rispondere è come riuscire a intrecciare la domanda di sicurezza ambientale-ecologica-biologica-sanitaria e di futuro delle nuove generazioni con quella socio-economica immediata (redditi, welfare, accesso a standard di benessere degni per tutte e tutti). Sapendo che c'è una gerarchia di valori e una ragione logica dura che impone al “costrutto sociale” (rapporti di produzione e di consumo, assetti istituzionali e giuridici, ecc.) di rispettare i limiti biologici del pianeta (i “confini planetari”, il carico di sopportazione della “catena della vita” oltre il quale ci sono le catastrofi climatiche e biologiche). Non è una premessa teorica-ideologica, ma un dato di fatto, una precondizione. Senza riconoscere la interdipendenza bio-geofisica del vivere comunitario (una consapevolezza culturale prima ancora che una scelta politica) non potrà mai emergere un atteggiamento di cura (di sé stessi, degli altri, della biosfera), di solidarietà umana intergenerazionale, oltre la produzione per il profitto e il profitto per l'accumulazione.

Se le cose stanno così, allora l'approccio generale che dobbiamo sostenere è quello “One Earth One Health”. L'occultamento nel discorso pubblico sulle cause primarie della pandemia da virus d'origine animale (spillover) è la vera campagna di disinformazione di massa messa in atto dal sistema (mediatico, accademico, politico) per fare in modo che nulla cambi, nemmeno dopo una catastrofe di queste dimensioni.

Il surriscaldamento globale – per quanto distruttivo - è solo uno dei sintomi del collasso ecosistemico in corso. L'estinzione delle specie viventi (animali e vegetali) (biocidio), l'acidificazione (e la plastificazione) degli oceani, la perdita di fertilità dei suoli (ciclo azoto-fosforo) e l'erosione (perdita di carbonio organico), la riduzione della disponibilità di acque dolci, gli inquinamenti atmosferici, il cambio di uso dei terreni... costituiscono un insieme di crisi che va affrontato organicamente con politiche integrate multilivello: da quello locale a quello globale.

L'orizzonte dentro cui tutte le battaglie ecologiche dovrebbero riconoscersi è quello bene indicato da varie iniziative: l'appello per una Costituzione della Terra (bene comune planetario) lanciata da Luigi Ferrajoli e Raniero La Valle; la “Carta europea dei doveri umani per i diritti della natura e del clima”, promossa da A Sud; la campagna “Stop Ecocide” (per l'istituzione di una Corte penale internazionale contro i crimini ambientali, al pari di quelli contro l'umanità); la causa per responsabilità civile “Giudizio Universale” intentata da A Sud e varie associazioni contro lo Stato italiano per inadempienze nell'attuazione di impegni derivanti da protocolli internazionali nella lotta al cambiamento climatico. Analoghe iniziative sono state intentate in Francia con “La causa del secolo”, in Olanda, in Germania

La recente modifica della Costituzione italiana (grazie ad un impegno decennale meritorio della Lav e degli animalisti) con l'introduzione tra i compiti della Repubblica della difesa (oltre che del paesaggio) dell'“ambiente” degli “animali” degli “ecosistemi” e della “biodiversità” in nome delle “generazioni future” rappresenta un salto avanti culturale e un importante aggancio giuridico per le lotte ambientaliste.

Il nostro paese è un campo di battaglia di infinite vertenze ingaggiate da comunità locali di abitanti contro usi distruttivi dei beni comuni naturali e della salute pubblica. Innumerevoli sono i comitati e le associazioni locali impegnati contro le Grandi opere inutili, dannose e imposte, contro gli inquinamenti chimici delle acque e del suolo (PFAS, Pcb, idrocarburi, ecc.), contro l'inquinamento atmosferico specie nelle grandi aree metropolitane (le polveri sottili negli ultimi due anni hanno ridotto le aspettative di vita tanto quanto il Sars-cov-2), contro le ecomafie, le industrie inquinanti, gli inceneritori, gli allevamenti intensivi, le infrastrutture impattanti (aeroporti, ecc.), le coltivazioni agroindustriali e gli allevamenti intensivi... Una legislazione scadente (Via, Vas, Vinca, ecc.), screditati apparati di prevenzione e controllo (Asl, vari enti statali) e la deregolamentazione urbanistica e normativa (semplificazioni varie) rendono impossibile un corretto uso delle risorse e costringono gli abitanti a defaticanti lotte di resistenza. Primo obiettivo dei movimenti ambientalisti dovrebbe essere quello di coordinarsi fra loro e fare "massa critica" attorno alla costruzione di una piattaforma comune che ridia il potere ultimo di decisione alle comunità locali, ovverosia alle cittadine e ai cittadini direttamente investiti dalle scelte. Un riordino istituzionale che si lega direttamente all'idea di democrazia integrale, partecipata, di prossimità, di sussidiarietà orizzontale e di federalismo non egoista.

Nei prossimi 4-6 mesi una questione emblematica terrà banco nel dibattito politico in tutta Europa: la classificazione ("Tassonomia") degli investimenti ai sensi del Green Deal europeo. Ovvero l'indirizzo che prenderanno i vari Piani nazionali di ripresa e resilienza. Contro l'inclusione delle centrali nucleari e a gas naturale si svilupperà un movimento d'opinione e una discriminante politica nel Parlamento Europeo chiamato a votare. Una occasione questa per sviluppare un grande dibattito pubblico su come va intesa la lotta al cambiamento climatico, come si attua la decarbonizzazione, in una parola, cosa vuol dire Transizione ecologica. Una formula equivoca, un passe-partout buono per qualsiasi "business verde". Ci dovremmo adoperare per facilitare la costruzione di una convergenza tra tutti i movimenti. Senza la quale – penso io – sarà difficile immaginare che si realizzi un processo unitario anche in sede politica tra partiti e liste verdi e civiche che pure è stato avviato.

Tutto ciò non basterà, però, se rimarremo all'interno del "perimetro" ambientalista. Come è stato detto più volte non è possibile immaginare giustizia ecologica senza giustizia sociale. Ben sapendo – ancora Bergoglio – che "l'urlo della Terra e quello dei popoli" sono una cosa sola.

Sconfitti (con la dipartita di Trump) i "negazionisti", i nemici più pericolosi della transizione ecologica sono ora gli "inattivisti", quelli che dicono: non bisogna fare troppo in fretta altrimenti sarà "un bagno di sangue" (CingolENI, Giorgetti, ecc.). Come se i costi (non solo economici) delle crisi ecologiche (desertificazione, carenza di acqua, ingressione marina, inquinamenti, ecc.) non ricadano già oggi principalmente sulle popolazioni più esposte, emarginate e povere. È in corso una campagna velenosa per tentare di mettere i lavoratori contro la "conversione ecologica" sul modello già sperimentato con i gilet gialli: "voi pensate alla fine del mondo, noi ad arrivare a fine settimana". Impedire che ciò avvenga (come del resto è sempre avvenuto nelle aree di maggiore impatto della industria pesante: Taranto, Porto Marghera, Brescia, ecc.) deve essere la principale preoccupazione tanto dei movimenti sindacali, quanto di quelli ambientalisti. Integrare le azioni volte alla sostenibilità ecologica nelle strategie economiche (come recita il Green Deal europeo) è quindi un obiettivo anche nostro. Non per annacquare e dilazionare gli interventi, ma per cambiare radicalmente le politiche economiche.

È su questo terreno che si possono realizzare le convergenze dei movimenti sociali e ambientali. In ogni territorio, in ogni settore e in ogni comparto produttivo. Ad iniziare dalla filiera agroalimentare dove i vantaggi reciproci delle "buone partiche" agroecologiche per produttori e per i fruitori finali ("consumatori") sono già ora del tutto evidenti, dimostrabili, praticabili, generalizzabili. Le lotte dei/le contadini/e variamente organizzati e rappresentati (nel riferimento generale a Via

Campesina) e quelle del “consumo critico” (Gas, Csa, empori, ecc.) si legano nelle lotte per ottenere politiche locali del cibo, piani e regolamenti rurali, usi condivisi dei beni demaniali (Mondeggi), ecc.

Il secondo terreno dove è già facilmente dimostrabile il comune vantaggio economico e ambientale di corrette politiche produttive è quello della conversione energetica a favore delle rinnovabili a generazione diffusa e utilizzazione diretta (comunità energetiche). La vertenza per la riconversione della centrale Enel di Civitavecchia ha un valore emblematico, sia per i contenuti che per la trasversalità del sostegno.

Ma la vera sfida riguarda il settore manifatturiero. Qui la iper-specializzazione e la globalizzazione selvaggia delle filiere produttive hanno raggiunto complessità impressionanti. La riterritorializzazione (deglobalizzazione) dei cicli produttivi per molte delle merci di largo consumo appare tecnicamente problematica. Ma, ancora una volta, potremmo prendere a modello l’esperienza della vertenza della GKN di Campi Bisenzio. L’occupazione si può “salvare” in un quadro di innovazione di prodotto e di cambio delle regole del gioco normative che eliminino la discrezionalità della proprietà.

Ma forse non basterà ancora tutto questo per rientrare nei limiti di sicurezza della sostenibilità ecologica. Sappiamo che nell’era dell’antropocene, la pressione delle attività umane (generata in primo luogo nelle aree di più ricche) deve diminuire. A questi ritmi di crescita dei prelievi di materia e di scarto non basteranno tutte le energie rinnovabili, la efficientizzazione degli apparati energetici, il riciclo di materia ed altri accorgimenti. Serve ridimensionare e contenere anche la domanda di beni e servizi. Di quei beni e di quei servizi non necessari che oggi vengono prodotti non per migliorare realmente le condizioni di vita di tutti/e, ma al solo scopo di incrementare e accelerare i cicli di formazione dei profitti (pensiamo alla obsolescenza programmata, alla pubblicità, alla moda ...). Serve entrare nel nuovo ordine di idee della sobrietà, della sufficienza, del bastevole. Le politiche del lavoro e dei redditi dovranno accompagnare questo processo (pena il suo fallimento). Due le grandi battaglie che possono risolvere il dilemma lavoro/ambiente a favore di tutti/e: una distribuzione equa dei ridotti carichi di lavoro (diminuzione degli orari di lavoro) e un reddito di base universale incondizionato.

Febbraio 2022